**La fonte di Sant’Amico**

Mentre nel lontano Oriente si susseguivano le Crociate, cruente battaglie e dispute per la liberazione del Sacro Suolo dagli Ottomani; l’ Occidente era segnato da una delle più grandi carestie mai ricordate. Ancor più dalle nostre parti dove, alla carestia, seguiva un periodo di grande siccità. Il fiume Tronto, prima impetuoso, era quasi in secca, così come gli altri rivi.

Correva il mese di luglio del di lì a poco volgere del secolo XIII. La campagna intorno, una volta verde, rigogliosa era divenuta tutta di un colore giallastro, da diversi mesi non cadeva una goccia di pioggia. Iniziava, purtroppo, la moria del bestiame ed a questa, ancor più grave, seguivano le prime infezioni e le prime epidemie.

La gente dell’acquasantano non sapeva più dove poter attingere dell’acqua per dissetarsi o poter abbeverare e cercare di salvare qualche capo di bestiame, unica e vera fonte di sostentamento. Si andava all’affannosa ricerca di qualche sorgiva, si tentava con lo scavar dei pozzi di captare qualche venuzza d’acqua ma, anche ciò risultava vano ed insufficiente.

Di lì passava un cavaliere, con ancora indosso la toga bianco crociata, in sella al proprio cavallo, ormai smagrito dall’arsura e dalle fatiche. Faceva ritorno dalle crociate, percorreva la strada che da Cagnano portava verso l’attuale Fleno e da lì a poco verso Montecalvo ed il martese. Il cavallo, sfinito, ad un tratto stramazzò al suolo e non volle più saperne di rialzarsi, seppur sollevato da alcuni viandanti. Il cavaliere ringraziò loro e posta alla cinta la pesante spada proseguì con passo lento lungo il sentiero.

Giunto su di una radura1, anch’esso, smunto dalla fatica e dalla sete si lasciò cadere a terra. Rimessosi in piedi, grazie all’aiuto di un ragazzo che passava di lì in cerca di qualche arbusto ancora verde per sfamare le sue due pecorelle stava facendo ritorno verso Cagnano, chiese a questi, donandogli un moneta d’argento, di accompagnarlo per un po’ di strada poiché sentiva sempre più venir meno le proprie gambe. Fece altra poca strada poi, stremato, si fece adagiare ai piedi di una grossa roccia2 così da riprendere un po’ di respiro. Poco dopo, colto da improvviso vigore, s’alzò, impugnò la pesante spada e colpì, con violenza, tre volte la roccia su cui era poggiato gridando: “*Perché Oddio vuoi che io muoia di sete e di stenti se fin’anco ieri ho combattuto per il Tuo nome*” e di nuovo cadde a terra distrutto.

Ecco, che dai solchi lasciati sulla roccia dai colpi di spada, iniziò a scaturire qualche goccia d’acqua e man mano questa si faceva sempre più copiosa, fin quasi a zampillare. Il ragazzo non credette ai suoi occhi, si avvicinò alla roccia e con le mani ricurve ne bevve fino a sazietà dopodichè, bagnata la fronte al cavaliere, lo aiutò a rialzarsi. Questi, rivolto il viso al cielo ringraziò il Signore, si lavò il viso e bevve copiosamente poi, risistemata la spada al fianco e salutato il ragazzo si rimise in cammino.

Il ragazzo a tarda sera tornato a casa, con al collo appese due grosse sacche di acqua, raccontò l’accaduto alla propria famiglia e come un “amico” “un santo” aveva fatto sgorgare l’acqua dalla roccia. E fu così che, ognuno che attinse a quell’acqua, ebbe a ringraziare il “Santo Amico”.

Nonostante siano trascorsi tanti secoli, nonostante le calamità, nonostante il continuo degrado, ancora oggi da quella roccia sgorga dell’acqua limpidissima e sono ancora visibili i tre segni lasciati dalla spada.

1)”Li piana de remore” (le piane di Cagnano).

2) Un costone di roccia che trovasi sopra la strada mulattiera che da “Li piana de remore” porta a Case Rotili.